

UNO SGUARDO MISERICORDIOSO SULLA REALTA' (Lc 1, 46-56)

**«Gesù vuole una Chiesa attenta al bene
che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità (AL 308)»**

VIII cap. di Amoris laetitia

Don Paolo Gentili

Vicario del Vescovo di Grosseto e Responsabile per la pastorale familiare della CET,
già Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della CEI dal 2009 al 2019
testo NON rivisto dall'autore

Da un'epoca di cambiamenti a un cambiamento d'epoca

Innanzitutto vorrei esprimere la gioia di essere qui e la gratitudine per la passione pastorale che ci unisce con don Raffaello Schiavone, nel farsi compagni di viaggio, in questo tempo difficile, per chi ha vissuto lo sgretolarsi dei propri sogni sulla vita coniugale.

I progressi della tecnologia, la diffusione dei social e di modelli comunicativi nuovi, ma soprattutto una sorta di trans-mutazione culturale con emergenti fenomeni di crisi dell'Istituto familiare, sono il segno che stiamo vivendo, come più volte ci ricorda Papa Francesco, non tanto un'epoca di cambiamenti ma un vero e proprio cambiamento d'epoca¹.

Questo è diventato ancora più vero nell'epoca della pandemia.

Ripartiremo, ma non sarà un riavvolgere il nastro.

Con intelligenza il filosofo Martin Buber descrive la modernità come un tempo nel quale vengono a mancare i punti di riferimento, e afferma:

«Io distinguo nella storia del pensiero umano le epoche in cui l'uomo possiede una sua dimora dalle epoche in cui egli ne è senza.

Nelle prime, l'uomo abita nel mondo come se abitasse in una casa, nelle altre, egli è come se vivesse in aperta campagna e non possedesse neppure i quattro picchetti per innalzare una tenda»².

Per questo oggi, dove questo disorientamento è ancora più evidente, la comunità cristiana ha un compito delicato e prezioso: la sfida dell'evangelizzazione nel terzo millennio della cristianità deve tradursi, fuori da ogni paternalismo, in vicinanza premurosa.

Il miracolo di Cana di Galilea non è ad uso esclusivo delle famiglie che custodiscono l'unità, ma è una luce di speranza anche per chi è affranto dal fallimento del proprio matrimonio.

«Il racconto delle nozze di Cana ci invita a riscoprire che Gesù non si presenta a noi come un giudice pronto a condannare le nostre colpe, né come un comandante che ci impone di seguire ciecamente i suoi ordini;

si manifesta come Salvatore dell'umanità, come fratello, come il nostro fratello maggiore, Figlio del Padre: si presenta come Colui che risponde alle attese e alle promesse di gioia che abitano nel cuore di ognuno di noi»³.

A volte nella coppia si è formato come un granito dato da un accumulo interminabile di "non detto". Non si tratta solo di aver taciuto alcune verità importanti per la vita familiare; ma anche di non essersi raccontati più i desideri e i sogni. Soprattutto si tratta di essere caduti in un meccanicismo della vita familiare finendo per non avere più il tempo per la tenerezza né fra i coniugi, né con i figli. È proprio in questo cuore granitico che può ripetersi di nuovo il miracolo di Cana di Galilea!

¹ Cfr. PAPA FRANCESCO, Visita apostolica alla città di Prato, 09 novembre 2016.

² MARTIN BUBER, *Il problema dell'uomo*, Marietti 2004, p.15.

³ PAPA FRANCESCO, *Angelus*, domenica 17 gennaio 2016.

«C'è un dettaglio che deve farci pensare: il vino nuovo, questo vino così buono che assaggia il maggiordomo nelle nozze di Cana, nasce negli otri di purificazione, ovvero nei luoghi nei quali tutti avevano lasciato i propri peccati; quindi nasce nel luogo peggiore, dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia»⁴.

L'impressione è che molti di coloro che si sono sposati in Chiesa e magari si sono separati alla prima crisi, non abbiano mai assaggiato questa possibilità di ripartire, questo vino della tenerezza e della gioia.

Occorre allora formarsi bene per accompagnare con nuovo slancio la maturazione dell'amore nei cuori degli uomini e delle donne di oggi.

«I migliori formatori sono coloro che, consapevoli di portare “questo tesoro in vasi di creta” (2 Cor 4,7), si sono lasciati scolpire dalla Parola di Dio e, docili al Magistero, portano agli sposi di questo tempo “vino nuovo in otri nuovi” (Mc 2,22)»⁵.

L'atteggiamento verso chi ha sperimentato la fragilità del proprio amore deve essere quindi privo di sentenze di condanna definitiva, anche nei confronti di chi ha acquisito una nuova unione. Lo affermava già con molta forza Papa Benedetto XVI al VII Incontro mondiale delle famiglie a Milano.

«Quanto a queste persone, dobbiamo dire (...) che la Chiesa le ama, ma esse devono vedere e sentire questo amore. Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono fuori»⁶.

Con questa luce si comprende la scansione con cui l'VIII capitolo di *Amoris Laetitia*, in un'ottica chiaramente pastorale, affronta la questione di chi vive il fallimento del matrimonio. Ecco quindi che emergono i vari aspetti della questione:

«La gradualità della pastorale» (nn. 293-295); «Il discernimento delle situazioni dette “irregolari”» (nn. 296-300); «Le circostanze attenuanti nel discernimento pastorale» (nn. 301-303); «Le norme e il discernimento» (nn. 304-306); «La logica della misericordia pastorale» (nn. 307-312).

Accogliere, accompagnare, discernere, integrare nell'Amoris Laetitia

Accogliere, accompagnare, discernere, integrare, sono i quattro verbi che caratterizzano l'VIII cap. dell'Esortazione, quello dedicato alle cosiddette situazioni *irregolari*. Sappiamo bene che Papa Francesco più volte ha affermato di non condividere questo termine, in quanto incline a giudizi generici, sommari o addirittura temerari.

In vari casi, come in diocesi di Treviso, una coppia nata da nuova unione, dopo un tempo di grande sofferenza e di riscoperta della fede, è entrata direttamente nell'equipe diocesana che accompagna i divorziati risposati.

D'altra parte, tutti noi, prima o poi, in certe situazioni siamo stati *irregolari* rispetto al Vangelo; chi presume di non esserlo mai stato «getti per primo la pietra contro» (Gv 8,7). Per capire meglio, proviamo a fare l'esercizio di accostare a questi quattro verbi i loro contrari: invece che *accogliere* mettere il verbo «scartare», invece di *accompagnare* usare il verbo «abbandonare», invece che *discernere*, «applicare meccanicamente le norme morali», invece che *integrare*, «emarginare».

⁴ PAPA FRANCESCO, *Omelia Santa Messa*, Parco de Los Samanes a Guayaquil, in Ecuador, 6 luglio 2015.

⁵ S. EM. CARD. PIETRO PAROLIN, *Omelia Santa Messa Conclusiva XX Sett. Naz. di studi sulla spiritualità coniugale e familiare* dell'Ufficio Famiglia della CEI, Assisi (PG) 01 maggio 2018.

⁶ PAPA BENEDETTO XVI, VII Incontro mondiale delle famiglie, Festa delle testimonianze, Milano 2 giugno 2012.

Si tratta di domandarsi se in alcuni casi all'interno delle nostre comunità non abbiano prevalso alcuni di questi atteggiamenti.

Proviamo invece a innescare un nuovo dinamismo, più radicato nella Buona Notizia di Gesù, il cosiddetto *ponte giuridico – pastorale* frutto di una polifonia di competenze che coniugano teologia e scienze umane, con una profonda sensibilità spirituale e pastorale.

Il fermento prodotto dall'Esortazione post-sinodale sta facendo gradualmente cadere infatti alcuni muri e soprattutto sorgere nuovi ponti tra varie realtà coinvolte nell'annuncio del Vangelo del matrimonio e della famiglia. È ciò che ha mosso per prima la diocesi di Milano con uno sportello specifico per queste situazioni. Poi, per rispondere alla riforma del processo giudiziale per la dichiarazione di nullità del matrimonio, le quattro diocesi del nord-est del Piemonte (Novara, Biella, Casale e Vercelli) hanno unito le forze per costituire insieme il *ponte giuridico – pastorale*, mettendosi al servizio di chi ha infranto il sogno nuziale. L'intenzione è fornire un accompagnamento arricchito da più competenze e intrecciate in un vero abbraccio pastorale.

Accogliere nello stile di Emmaus(cfr. Lc 24,13-34)

Come sottolineavano i Padri Sinodali, «Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno»⁷. Questa qualità di cura è fondamentale perché ogni uomo e ogni donna riconosca nella Chiesa i tratti di una Madre.

Il Santo Padre ci ha più volte ricordato che «spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo»⁸ e aderire al Vangelo implica incarnare quel Gesù che si prende cura dell'umanità più ferita, manifestando «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6). San Giovanni XXIII, a questo proposito, aprendo il Concilio Ecumenico Vaticano II esprimeva l'auspicio di un nuovo volto della comunità cristiana, meno giudicante e più corrispondente all'atteggiamento del Suo Maestro:

«Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando»⁹.

Il dinamismo di Emmaus ci aiuta a entrare nella pedagogia di Dio, con la consapevolezza che I Padri Sinodali pur descrivendo ampiamente il significato e la forza del sacramento del matrimonio, non hanno mai dimenticato la situazione che stiamo vivendo oggi, con molte forme di amore fragile. «Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati»¹⁰.

Nello stile di Emmaus, già dai primi mesi dalla pubblicazione dell'*Amoris laetitia*, in Italia molti Vescovi e alcune Conferenze Episcopali delle varie regioni ecclesiastiche hanno iniziato a confrontarsi e a riflettere sull'attuazione di quelle indicazioni, in particolare riguardo l'VIII capitolo dell'Esortazione.

I Vescovi della regione Campania hanno espresso la necessità di una rinnovata formazione degli esperti, dei sacerdoti e di coppie-guida di altre coppie, che permetta di intervenire con la premura e delicatezza di un bisturi da chirurgo nelle crisi coniugali.

⁷ Messaggio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, 18 ottobre 2014.

⁸ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, n. 291, 8 aprile 2016.

⁹ SAN GIOVANNI XXIII, Discorso per l'apertura del Concilio Vaticano II *Gaudet Mater Ecclesia*, Roma 11 ottobre 1962.

¹⁰ *Relatio Synodi* 2014, 23 - *Amoris Laetitia*, 76.

«Non si tratta di fare sconti sulla verità della chiamata alla perfezione evangelica, ma di “farsi uno” con ogni persona per dischiudere con l’amore, dall’interno di ogni situazione, la via che porta a Dio secondo il proposito dell’Apostolo Paolo:

«Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22)»¹¹.

Per questo, nei confronti di chi vive la separazione, si tratta di superare una sorta di *sindrome del fratello maggiore* (cfr. Lc 15,) che talvolta coglie i più vicini delle nostre comunità. Chi è cresciuto “all’ombra del campanile”, magari quasi senza accorgersene, può rischiare di rinchiudersi in una élite ristretta, che non ha più nello sguardo la misericordia del Padre.

Come ci ricordano i vescovi del Piemonte, «il fratello maggiore, se non rimane nella casa come mercenario, ma come figlio, accoglierà con il Padre il fratello minore»¹².

Il Papa iniziando il Convegno di Firenze sul *nuovo umanesimo*, nella sua visita a Prato, affermò che «non esistono lontani che siano troppo distanti, ma soltanto prossimi da raggiungere».

Di colpo ha raso al suolo tutte le nostre discussioni su come avvicinare i lontani: non ci sono lontani, ci sono solo fratelli.

La comunità cristiana potrà allora intraprendere nei confronti di chi è ferito dagli inciampi della vita un dinamismo nuovo.

Direi allora che il primo atteggiamento è la premura nel far sentire le braccia aperte di Gesù sulla croce, spalancate nell’accoglienza.

Accompagnare come il Samaritano alla locanda dell’uomo ferito (cfr. Lc 10,25-37)

Davanti alla situazione attuale, i Padri Sinodali hanno sottolineato il compito delicato e premuroso della comunità cristiana di portare olio sulle ferite e luce per chi naviga al buio.

«La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall’amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta»¹³.

L’accompagnamento chiede di saper individuare quella specifica situazione di cosa ha realmente bisogno, nella rete di competenze e risorse che ha la «*locanda dell’uomo ferito*» che è la Chiesa.

Si tratta di allora di riaccompagnare da Gerico a Gerusalemme, avendo la consapevolezza di essere parte di un corpo più grande e del fatto che «il principale contributo alla pastorale familiare viene offerto dalla parrocchia, che è una famiglia di famiglie»¹⁴.

Questo vale sia per chi svolge un ruolo prettamente pastorale oppure ha una competenza specifica come l’accompagnamento di consulenza o di tipo psicologico, ma anche per chi opera nei Tribunali Ecclesiastici.

D’altra parte, nel caso soprattutto del Processo Breve, la riforma ha sottolineato il contributo prezioso del parroco pro-tempore, o di chi era il parroco al momento della celebrazione delle nozze.

L’atteggiamento da assumere come orizzonte è la «legge della gradualità» di cui parla San Giovanni Paolo II in *Familiaris Consortio* al n.34.

¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE DELLA CAMPANIA, Linee guida sull’Amoris Laetitia, 4 marzo 2017.

¹² CONFERENZA EPISCOPALE DEL PIEMONTE E VALLE D’AOSTA, *il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito (Sal 34,19)*, Accompagnare discernere e integrare, Nota pastorale su Amoris laetitia, 16 gennaio 2018, p.5.

¹³ PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 291, 8 aprile 2016.

¹⁴ PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 202, 8 aprile 2016.

Il criterio fondamentale «deve essere quello della gradualità: la valorizzazione di quanto di bene già c'è»¹⁵, senza cadere in condanne sterili.

Il Papa specifica che questo atteggiamento non implica rinunciare alla dottrina, ma applicarla in pieno. Di solito i genitori hanno maggior cura del figlio più debole o di quello che al momento non è in grado di essere in regola.

«Non è una “gradualità della legge”, ma una gradualità nell’esercizio prudentiale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge»¹⁶.

Discernere con lo sguardo luminoso: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36)

Perché verità e misericordia si incontrino (cfr. Sal 84,11), occorre un accompagnamento che generi il discernimento e favorisca l’integrazione nella comunità. In tal senso, i vescovi del Piemonte suggeriscono di incoraggiare la nascita di luoghi specifici dove vivere questa accoglienza premurosa e fraterna.

«In concreto, la diocesi favorisca la nascita di uno “spazio d’accoglienza” che indirizzi verso figure competenti e disponibili: esso sia formato da una coppia o più coppie per l’accompagnamento, da un sacerdote per il discernimento, da un referente per gli aspetti psicologici o legali, da una o più famiglie che, per così dire, adotti la coppia in difficoltà»¹⁷.

È evidente che infatti che tutto questo lavoro è del tutto insufficiente, se nel frattempo non si innesca una nuova relazione con la comunità cristiana, un vero e proprio tutoraggio, attraverso delle *coppie angelo* e un aiuto da famiglia a famiglia. I Vescovi del Piemonte chiedono poi la sensibilità di rendere maggiormente protagonista la coscienza di chi ha vissuto il fallimento del matrimonio, distinguendo tra le varie situazioni che si incontrano.

«In tale spazio, si potranno discernere i percorsi possibili: gli sposati solo civilmente che non hanno bisogno di ricorrere alla via giudiziale e tuttavia chiedono un aiuto pastorale; i divorziati rimasti tali, che non convivono e hanno subito il divorzio, e che possono fare la comunione e ogni servizio nella Chiesa; i divorziati risposati, che vogliono discernere l’eventuale nullità del primo matrimonio; e, infine, i divorziati in seconde nozze, che non vogliono e non possono adire al tribunale per la nullità e che chiedono il discernimento per l’integrazione ecclesiale»¹⁸.

Questo atteggiamento chiede di implorare con umiltà la luce dello Spirito, per poter avere uno sguardo che si lascia illuminare dalla Parola e dalle scienze umane e diviene capace di cogliere la via da percorrere in quel particolare caso.

Sulla questione che ha fatto più discutere, ovvero la ricezione della comunione in particolari situazioni per i divorziati con nuova unione, emerge sempre più chiaramente che il vero «caso per caso» non è casistica relativizzante, ma prevede in chi accompagna la sapienza dell’incarnazione. Così infatti si sono espressi i Vescovi della Conferenza Episcopale Siciliana.

«Il discernimento o la *via discretionis* permette ai pastori di valutare caso per caso, specialmente riguardo alla progressiva inclusione delle persone che, trovandosi in una situazione ormai

¹⁵ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.32) della diocesi di Milano.

¹⁶ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 295, 8 aprile 2016.

¹⁷ CONFERENZA EPISCOPALE DEL PIEMONTE E VALLE D’AOSTA, *il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito (Sal 34,19)*, *Accompagnare discernere e integrare*, Nota pastorale su *Amoris laetitia*, 16 gennaio 2018, p. 7-8.

¹⁸ CONFERENZA EPISCOPALE DEL PIEMONTE E VALLE D’AOSTA, *il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito (Sal 34,19)*, *Accompagnare discernere e integrare*, Nota pastorale su *Amoris laetitia*, 16 gennaio 2018, p. 7-8.

irreversibile, sono particolarmente bisognose di accoglienza, di accompagnamento e di misericordia»¹⁹.

I criteri del discernimento per i divorziati con nuova unione²⁰

Per i divorziati che hanno acquisito una nuova unione i sei criteri per il discernimento approvati dal Sinodo, fatti propri da papa Francesco (cf. AL n. 300) sono chiari.

- 1) «Fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento»; è il passo della presentazione alla Chiesa e pentimento: si comincia a esaminare la propria situazione, riconoscendo le proprie colpe e responsabilità, in un clima di fede e di preghiera.
- 2) «Chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi»; ci s'interroga sulla responsabilità genitoriale, per meglio comprendere in quale modo si è gestita la relazione con i figli nel momento della crisi.
- 3) «Se ci sono stati tentativi di riconciliazione»; si tratta di valutare la reversibilità o irreversibilità della relazione: se nonostante i tentativi di ricomporre la frattura ormai si è giunti a una situazione senza di ritorno, e per quali ragioni. Occorre ricordare l'invito del Vangelo «Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello» (Lc 6,42).
- 4) «Come è la situazione del partner abbandonato»; il criterio della carità e giustizia è importante per stabilire le conseguenze della rottura: se sono stati rispettati i doveri di giustizia e di carità nei confronti del partner e dei figli.
- 5) «Quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli»; valutare gli effetti pubblici della separazione, sia tra i parenti sia nella comunità cristiana, per evitare sentimenti di disagio e di scandalo.
- 6) «Quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio»; il criterio della testimonianza: se i fidanzati che si preparano alle nozze ricevono da queste persone separate motivi di scoraggiamento e di sfiducia nei confronti del sacramento.

Il Papa sottolinea però che questi criteri non sono da assumersi con schemi rigidi.

«In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno»²¹.

Questo itinerario permetterà ai fedeli interessati di prendere coscienza della loro situazione davanti a Dio e alla Chiesa, per trovare la strada possibile dell'integrazione nella vita ecclesiale. Per avanzare in un sapiente discernimento, l'esortazione invita i pastori a considerare i diversi aspetti che determinano le situazioni più complesse, per giungere a una valutazione morale che tenga conto dei differenti gradi di responsabilità.

«A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa»²².

¹⁹ CONFERENZA EISCOPALE SICILIANA, Orientamenti Pastoral, Accompagnare discernere e integrare la fragilità, secondo le indicazioni del cap. VIII di Amoris laetitia, 4 giugno 2017, p.13.

²⁰ Per questo paragrafo faccio riferimento all'articolo "Prendersi cura – La discussione sinodale e i suoi risvolti pastorali", Il Regno – attualità 6/2016, di Don Maurizio Gronchi.

²¹ PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 303, 8 aprile 2016.

²² PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 305, 8 aprile 2016.

Il Santo Padre nella famosa Nota 351 dell'*Amoris laetitia* precisa che:

«In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, «ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore. Ugualmente segnalo che l'Eucaristia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli»

Questa precisazione ha permesso di riflettere anche sulla questione delicata di vincolare alla continenza l'accesso ai sacramenti, per chi vive nuove unioni. Già San Giovanni Paolo II era stato innovativo nel 1981, rispetto a quel contesto culturale, aprendo una strada all'accesso ai sacramenti con il n.84 di *Familiaris Consortio*.

I Vescovi delle Marche evidenziano, nei casi in cui sono nati figli dalla nuova unione, alcune criticità, fra le quali quella «in cui uno dei due è disposto sinceramente a vivere in continenza, ma non può mantenere l'impegno per la mancata collaborazione dell'altro.

D'altra parte, non è bene mettere a rischio la convivenza per il grave danno che deriverebbe ad alcuni beni, quale quello dei figli, che devono essere sempre salvaguardati»²³.

E in questo caso, come anche in quello che riguarda «coloro che si impegnano a mantenere la continenza, ma non ci riescono»²⁴, lasciano aperta la possibilità di accedere al Sacramento della Riconciliazione, riferendosi al fatto che in tali situazioni «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione» (cfr. AL 301).

In realtà, qualche volta, anche da parte di noi preti, si è alimentata una certa confusione. Per questo il Papa precisa con forza che «le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato»²⁵.

Soprattutto, come ci ricordava la diocesi di Frosinone, è fondamentale «aiutare la persona separata ad uscire 'dalla prigione' che è la rabbia, la delusione, il dolore, la solitudine, la separazione dai figli e l'allontanamento dall'abitazione propria, per poter guardare di nuovo al futuro con speranza e fiducia nella vita»²⁶.

Integrare nella comunità: «Vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21,2)

Si tratta allora di aiutare a tornare a Gerusalemme, che però deve cambiare volto, come la sposa dell'Apocalisse. La comunità cristiana potrà allora intraprendere nei confronti di chi è ferito dagli inciampi della vita, quella che Papa Francesco, commentando il brano dei due discepoli di Emmaus, chiama una sorta di "terapia della speranza".

«Gesù incomincia la sua "terapia della speranza". (...) Quante volte nella vita abbiamo sperato, quante volte ci siamo sentiti a un passo dalla felicità, e poi ci siamo ritrovati a terra delusi.

Ma Gesù cammina con tutte le persone sfiduciate che procedono a testa bassa. E camminando con loro, in maniera discreta, riesce a ridare speranza»²⁷.

²³ CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA, *Accogliere, accompagnare, discernere e integrare la fragilità*, 25 luglio 2019,7.

²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA, *Accogliere, accompagnare, discernere e integrare la fragilità*, 25 luglio 2019,7.

²⁵ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 242, 8 aprile 2016.

²⁶ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.35) della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino.

²⁷ PAPA FRANCESCO, *Udienza Generale*, mercoledì 24 maggio 2017.

Solo una Chiesa che rinasce dall'alto e assume un volto più familiare, secondo le indicazioni dell'*Evangelii Gaudium*, potrà realmente portare consolazione nell'esistenza di chi ha infranto il sogno nuziale.

Una questione infatti che da subito è apparsa delicata fra i Padri Sinodali, rispetto ai divorziati con nuova unione, è legata alla necessità di «discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate»²⁸.

In tal senso, il coraggio di *osare*, come chiede Papa Francesco, è emerso nelle linee guida dei Vescovi Campani che, in un fecondo discernimento comunitario, hanno deciso per primi di rispondere a queste sollecitazioni dei Padri Sinodali accolte dal Santo Padre.

«Se i divorziati risposati fanno un cammino di fede e sono integrati nella comunità ecclesiale, si potranno ritenere superate alcune forme di esclusione attualmente praticate nell'ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale: essere membro del Consiglio pastorale, catechista, lettore, insegnante di Religione cattolica»²⁹.

Si tratterà di accompagnare ad andare oltre le interruzioni dell'amore, allenando i muscoli del cuore nel perdono da vivere all'interno della coppia, con i propri figli e anche con la suocera, come diceva don Primo Mazzolari.

«Che io voglia o no, la mia vita è legata al mio “perdermi” per coloro che amo. Se riesco a capire questo nuovo aspetto della mia vita, ove il “perdere” è il solo guadagno vero che posso fare, non sono più povero. (...) Le infedeltà dell'amore si perdonano moltiplicando l'amore»³⁰.

Le prossime pagine dell'*Amoris laetitia* le scriverete ciascuno di voi portando questo vino nuovo nella propria chiesa locale. Si tratta infatti di alimentare con l'ossigeno della fraternità solidale uno sguardo nuovo nei nostri ambienti. Come dice Papa Francesco e come abbiamo sperimentato nell'incontro mondiale a Dublino, «forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo!»³¹.

²⁸ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 299, 8 aprile 2016.

²⁹ Cfr. Linee guida dei Vescovi Campani sull'*Amoris Laetitia*, 4 marzo 2017.

³⁰ PRIMO MAZZOLARI, *Il solco*, Spigolature dai suoi scritti per ogni giorno dell'anno, p.30, EDB 2009.

³¹ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, 194.